

COMMISSIONE VII
LAVORI PUBBLICI

LXXXVIII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 FEBBRAIO 1958

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GARLATO

INDICE

	PAG.
Congedo:	
PRESIDENTE	877
Disegno e proposta di legge (Discussione e rinvio):	
Istituzione dell'Albo nazionale degli appaltatori. (3230) e CAMANGI: Istituzione dell'Albo nazionale dei costruttori. (683)	877
PRESIDENTE	877, 878, 882
CURTI	877
CAMANGI	878, 879, 881
GUERRIERI EMANUELE, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	878, 879
RIGAMONTI	878, 882
CIANCA	881
GUARIENTO	882
PACATI, <i>Relatore</i>	882

La seduta comincia alle 16,45.

SANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(E approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Bontade Margherita.

Seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione dell'Albo nazionale degli appaltatori. (3230) e della proposta di legge di iniziativa del deputato Camangi: Istituzione dell'Albo nazionale dei costruttori. (683).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata del disegno di legge: « Istituzione dell'Albo nazionale degli appaltatori » e della proposta di legge Camangi: « Istituzione dell'Albo nazionale dei costruttori ».

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, i progetti di legge hanno formato oggetto di esame della Commissione nelle sedute del 29 gennaio e 5 febbraio ultimi scorsi.

CURTI. Devo, innanzitutto, dare atto all'onorevole Pacati di avere portato a termine il suo compito di relatore, cercando di individuare e mettere a fuoco alcune questioni fondamentali scaturite dall'analisi dei due testi sottoposti al nostro esame.

Desidero richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi su una questione della massima importanza, che l'onorevole Pacati ha sottolineato nella sua diligente relazione: il provvedimento definitivo che noi emanneremo dovrà dare vita ad una struttura organizzativa della classe imprenditoriale agile che abbia la possibilità di ben funzionare, soprattutto nella fase iniziale — che è la più importante — nella quale dovrà verificarsi la cernita, la selezione, la scelta delle ditte che dovranno essere iscritte nell'albo nazionale degli appaltatori o dei costruttori.

Nostro avviso è che si debba fare in modo di avere un unico albo, evitando che i vari consorzi di bonifica, le aziende dello Stato, le

amministrazioni comunali e provinciali, i servizi tecnici dei diversi ministeri e dei diversi enti statali abbiano un albo d'impresa ciascuno per suo conto.

D'altra parte, secondo me, per il buon funzionamento di questo nuovo organismo, bisogna arrivare ad un decentramento organizzativo dell'albo. Preciso che questo decentramento dovrebbe snodarsi in modo da contemplare, in sede provinciale, la competenza di organi periferici qualificati come gli uffici del genio civile e, in sede regionale, quella dei Provveditorati alle opere pubbliche.

L'iscrizione nell'albo nazionale dei costruttori deve, d'altra parte, essere prescritta per tutti gli enti che operano direttamente o indirettamente con mezzi che sono dello Stato, comprese le amministrazioni comunali e provinciali, gli enti come gli istituti nazionali di assicurazione e di previdenza, ossia tutti gli enti, controllati dallo Stato, che eseguono opere di carattere pubblico.

Vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi anche su un'altra questione, sollevata anche dal relatore. Noi dobbiamo contemplare la possibilità della iscrizione nell'albo anche delle piccole e medie imprese esistenti nel nostro paese, specie nel settore artigianale. Sotto questo punto di vista, io debbo mettere in guardia che, se prevedessimo molto alto il minimo per l'iscrizione all'albo, noi verremmo ad escludere il 90 per cento, e forse più, delle piccole e medie imprese artigianali.

D'altra parte, non è ammissibile che una piccola o media impresa non possa mai partecipare agli appalti diretti, ma soltanto ai subappalti o attraverso una seconda trattativa, fatta in forme non certamente delle più esemplari. Ciò, oltretutto, non incoraggia lo sviluppo di nuove organizzazioni, più efficienti di quelle attualmente esistenti.

Vi è poi un'altra questione che merita la nostra attenzione, il problema, cioè, delle garanzie bancarie per la solvibilità delle imprese. Se il problema può forse non porsi per le grandi imprese, si porrà certamente in modo accentuato per le piccole e medie imprese ed, in modo particolare, per le cooperative. Bisogna pensare alle difficoltà per queste modeste imprese di ottenere una garanzia di solvibilità. Ritengo che questo sia un punto che possa trovare, attraverso un esame attento e dettagliato, una equa soluzione che assicuri a queste piccole e medie imprese un trattamento che sia adeguato alle loro possibilità e permetta, peraltro, un proficuo svolgimento della loro attività.

Per il resto, non sono contrario all'impostazione generale data alla questione e credo che sia possibile stabilire una base di accordo dalla quale partire per approvare entro la corrente legislatura questo provvedimento tanto atteso.

Concludo, presentando proposta formale perché venga nominato un comitato ristretto, che, esaminati i due testi e sulla base delle osservazioni fatte nella discussione generale, proceda alla stesura di un unico testo su cui discutere i singoli articoli.

PRESIDENTE. Io penso che sia opportuno accedere alla proposta dell'onorevole Curti di procedere alla nomina di un comitato ristretto, che elabori un testo da servire come base di discussione degli articoli.

CAMANGI. Aderisco senz'altro alla proposta di nominare un comitato ristretto. Faccio una sola riserva di carattere — diciamo — procedurale, nel senso che io sono dell'avviso che dovrebbe esservi la possibilità di riaprire la discussione generale sul testo unificato elaborato dal comitato ristretto.

GUERRIERI EMANUELE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Aderisco senza altro alla proposta riguardante la nomina del comitato ristretto. Ritengo anche che, in linea di massima, la riserva fatta dall'onorevole Camangi sia fondata. È vero che il comitato ristretto ha il compito di interpretare e sintetizzare le conclusioni scaturite nel corso della discussione generale e che, quindi, la discussione generale normalmente precede la elaborazione del testo da parte del comitato ristretto. Qui, però, a me pare che ci troviamo di fronte ad una esigenza diversa, almeno se la Commissione è del parere di risolvere preliminarmente una data, dibattuta questione. D'altra parte, se volessimo esaurire prima la discussione generale, la cosa ci porterebbe molto lontano. Preciso, però, che il lavoro di detto comitato dovrebbe limitarsi alla elaborazione, diciamo così, di un canovaccio sul quale riaprire, poi, la discussione generale.

PRESIDENTE. Io credo che il comitato non dovrebbe limitarsi alla stesura di un semplice canovaccio, ma che esso dovrebbe arrivare alla elaborazione di un vero e proprio nuovo testo: altrimenti, secondo me, non si giustificerebbe nemmeno la sua nomina. Per quanto si riferisce alla discussione generale, invece, si potrebbe convenire che essa non si esaurisce oggi ma sarà continuata anche dopo la presentazione del nuovo testo da parte del suddetto comitato.

RIGAMONTI. Se la preoccupazione dell'onorevole Sottosegretario è quella del tem-

LEGISLATURA II — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

po, a me pare che la cosa migliore sia di lasciare che la discussione generale continui fino al suo esaurimento in modo da mettere il comitato in condizioni di redigere un testo che sia l'espressione della maggioranza e che, quindi, non richieda un'ulteriore lunga discussione.

Non riesco, insomma, a vedere quale potrebbe essere il vantaggio della stesura di un canovaccio.

CAMANGI. A mio modo di vedere, un prosieguo della discussione generale non può non facilitare il nostro lavoro: qui non si tratta soltanto di mettere insieme due testi per farne uno, su cui discutere, ma di decidere tra due testi che sono orientati, per alcuni punti fondamentali, in maniere del tutto diverse. Del resto, che delle questioni fondamentali esistano, è detto nella relazione ed è stato sottolineato nel corso della discussione. La prima di queste questioni fondamentali è la seguente: vogliamo fare l'albo nazionale degli appaltatori o dei costruttori? È, infatti, ben diverso fare un albo degli appaltatori di opere pubbliche, cioè, di imprese di costruzione che eseguano appalti per conto dello Stato, o, invece, un albo che abbia come funzione preminente quella dell'abilitazione all'esercizio della professione di costruttore.

Voi conoscete già la mia opinione: io mi sono orientato proprio verso l'albo dei costruttori che dà una certa abilitazione all'esercizio della professione. Ed ho optato per questa ultima soluzione perché mi pare evidente la importanza di ordine pubblico che questa attività riveste nella vita collettiva. Non si può, oggi negare che tutta la collettività è interessata al controllo di questa attività economica, per molte ragioni. Si tratta, infatti, di un'attività che incide profondamente nella economia collettiva e che interessa la sicurezza pubblica e la pubblica incolumità.

Se dovessimo stabilire che l'iscrizione a questo albo e, quindi, il riconoscimento di certi requisiti e di certe capacità sono richiesti solo per adire agli appalti dello Stato o degli enti pubblici, noi trascureremmo una parte importante di questa attività che, pure, ha, come ho detto più sopra, implicanze di ordine economico e di pubblica incolumità. Si arriverebbe, cioè, al curioso paradosso che un privato qualsiasi, che volesse costruire un palazzo, ad esempio, in piazza del Parlamento, potrebbe tranquillamente affidare l'esecuzione di quest'opera ad un pizzicagnolo o ad un calzolaio.

Questa è una concezione pseudo liberista o anarcoide, ormai superata dai tempi e dal buon senso. Da qui scaturisce la necessità di dare all'Albo la funzione di abilitare alla professione del costruttore. Questo è uno dei problemi più importanti su cui il comitato ristretto dovrà decidere e tanto meglio potrà decidere se almeno avrà sentito gli umori della Commissione. D'altra parte, questo concetto ispiratore e fondamentale, da porre a base dell'albo, porta con sé la risoluzione di altri problemi.

GUERRIERI EMANUELE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ma, questo concetto non è espresso nella sua proposta.

CAMANGI. In un certo qual modo sì. Le mie intenzioni, quando ho studiato e formulato questa mia proposta, andavano molto più in là: il testo che ne è venuto fuori tiene conto della previsione di certe resistenze che senza dubbio avrei incontrato sulla mia strada. Però, vi accorgete che, pur tenendo conto di queste resistenze, ho cercato di infilare questo concetto dove e come ho potuto. L'ultima parte, infatti, dell'articolo 2 della mia proposta dice: «...è facoltativa» (l'iscrizione) «per lavori il cui importo non superi detto limite» (5 milioni) «ma costituisce titolo di preferenza, a parità di ogni altra condizione». Ciò significa che è opportuno essere iscritti nell'Albo, anche se non si è giuridicamente obbligati. Nell'articolo 5 si legge: «Nei rapporti con lo Stato e con gli Enti pubblici, che, pur esulando dall'ambito degli appalti, abbiano connessione con l'attività costruttiva, le imprese iscritte hanno titolo di preferenza, a parità di ogni altra condizione, rispetto alle imprese non iscritte». Anche questo, nelle mie intenzioni, voleva essere un modo per arrivare a far considerare convenientemente per tutti, anche per chi non lo volesse, l'iscrizione nell'Albo, proprio per cercare di rispondere a questa esigenza di inquadramento generale, a questa esigenza di accertamento di determinati requisiti e di determinate capacità.

In un certo senso collegato a questo è il problema del limite inferiore che, con viva sorpresa, ho trovato alzato sensibilmente nel provvedimento governativo. Nella mia proposta, infatti, si stabilisce che l'iscrizione è obbligatoria per ottenere appalti di lavori per un importo superiore a 5 milioni, mentre il disegno di legge ha elevato tale limite a 25 milioni. Aggiungo, in proposito, che non credo che una tale tesi sia nata nell'ambito del Ministero dei lavori pubblici: mi permetto questa malignità, perché mi rifiuto

LEGISLATURA II — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1958

di pensare che nell'ambito del Ministero si possa aver concepito una cosa così strana. Io, per parte mia, mi sono anche preoccupato del fatto che quest'albo non diventi chiuso di fatto, anche se non di diritto. Infatti, onorevoli colleghi, se ponete mente alla cosa, vi accorgete che quanto più alto è il limite inferiore, tanto più l'Albo diventa chiuso. Se, ad esempio, fate una scala che abbia un gradino, il primo, troppo alto, vi potranno salire poche persone. Bisogna, invece, rendere possibile l'accesso a questa scala alle piccole imprese, agli ingegneri appena laureati che hanno sufficiente capacità per fare il costruttore. Per questo, io sarei ben disposto a tornare sui miei passi, nel senso, addirittura, di abbassare ulteriormente il limite da me previsto in cinque milioni.

Sul problema del decentramento ho la impressione che noi, senza accorgercene, finiamo col dire le stesse cose. Agli effetti procedurali e pratici non credo che non si possa trovare un sistema per rendere più sbrigativo lo svolgimento delle pratiche relative. D'altra parte, di questa esigenza di decentramento spicciolo io mi ero fatto carico, nell'articolo 7 della mia proposta, di parlarne, là dove è detto « Per ottenere l'iscrizione nell'Albo, i richiedenti debbono rivolgere domanda al comitato di cui al successivo articolo 18, correlandola dei documenti e certificati di cui agli articoli 8, 9, 10 e 11 e consegnandola al Provveditorato alle opere pubbliche nella cui circoscrizione hanno sede ». In questo è palese un principio di decentramento. Lo vogliamo allargare di più? Non ho nessuna difficoltà, purché si resti in questo spirito, che vi sia, cioè, un decentramento di procedura e non di decisione. Non sono, invece, dell'opinione di arrivare fino agli uffici del Genio civile. Se si volesse lasciare che questi organi decentrati abbiano solo il compito di raccogliere le domande e di esprimere sulle stesse solo un parere, allora non avrei nessuna difficoltà ad arrivare oltre il Provveditorato, anche al Genio civile, ma se, invece, noi — come io preferirei — intendessimo accentuare l'intervento di questi organi decentrati, nel senso di attribuire loro un potere di istruttoria, da inviare al Comitato solo per la ratifica finale, allora sarebbe più opportuno fermarsi ai Provveditorati, che sono in numero minore e danno, quindi, maggiore affidamento di uniformità di giudizio. Non bisogna dimenticare, infatti, che in questa materia una differenza di apprezzamenti, di giudizi può portare a conclusioni paradossali. Voi sapete che, appunto, in mancanza dell'Albo, sono nati in

tutti i Provveditorati, prima, e negli uffici del Genio civile, poi, i cosiddetti elenchi di imprese di fiducia e sapete anche a quali gravi inconvenienti questo ha dato luogo: imprese giudicate capaci di eseguire, per esempio, lavori per 50 milioni di lire da un Provveditorato, sono state giudicate capaci di un lavoro da 100 milioni da un altro Provveditorato o, addirittura, incapaci da un altro ancora. Queste contraddizioni, d'altra parte, sono inevitabili quando si demanda a tanti enti e a tanti cervelli il giudizio. Sono, quindi, dell'opinione di fermarci ai Provveditorati, magari con l'ampliamento dei loro compiti, nel senso di non limitarli soltanto alla raccolta delle domande e alla trasmissione di esse con un parere (così come è ora previsto dall'articolo 7 del mio progetto), ma di estenderli fino ad arrivare ad una vera e propria istruttoria sulla quale il Comitato centrale debba solo fornire il suo giudizio finale, che, salvi i casi d'errore o di violazione di norme, non potrà essere difforme dalle conclusioni dei Provveditorati.

Un'altra questione si riferisce agli installatori, i quali sono riuniti in una loro organizzazione che, anche se finora inutilmente, si è sempre data da fare per istituire un proprio albo. Gli installatori, in sostanza, sono dei collaboratori della impresa principale che esegue i lavori, a meno che non si arrivi a quelle forme di scorporo, per cui si organizza la cosa in modo da chiamare direttamente l'installatore. Ma in ciò bisogna essere molto cauti perché sappiamo che esso significa una notevole dispersione di responsabilità, sicché, alla fine, non si sa più con esattezza chi debba rispondere di taluni possibili inconvenienti. Chi esercita la professione di ingegnere o di costruttore sa bene per esperienza a quali inconvenienti si può arrivare con il sistema dello scorporo. Io sono un sostenitore dello scorporo, ma da attuarsi con oculatezza. Ad ogni modo, credo che il problema dello scorporo esuli dal nostro ambito, perché in fondo riguarda una questione di impostazione dei lavori e di procedimento. Ecco perché non mi pare che, almeno in questa occasione, si possano accogliere le richieste degli installatori per la istituzione di un albo a sé. Il problema del resto si può risolvere soddisfacentemente introducendo nella tabella delle specializzazioni quei determinati impianti e lavori propri dell'edilizia. Ciò consentirà agli installatori di iscriversi nell'albo dei costruttori e si chiameranno costruttori.

Un'ultima questione è quella relativa all'articolo 20 della mia proposta e, cioè, il casellario dei costruttori e la pubblicazione del-

l'Albo. Per quanto riguarda la pubblicazione non ho niente di particolare da rilevare, ma per quello che si riferisce invece al casellario, debbo mettere in evidenza che si tratta di una cosa importante. Ho concepito questo casellario come una specie di *curriculum* dell'impresa — da tutti i punti di vista, tecnico, degli adempimenti sociali, della correttezza professionale, dei rapporti morali — a disposizione di chiunque, amministrazione dello Stato o privato cittadino, volesse consultarlo.

L'utilità di questo *curriculum* è evidente. Un lavoro può anche essere favorevolmente collaudato, ma, dopo qualche anno, manifestare difetti gravi, anche se non tali da giungere al punto da toccare il codice civile. Per esempio: due imprese, una per ciascuna, costruiscono due strade, che si trovano, presso a poco, nelle stesse condizioni di traffico, di fondamenta, ecc., ma nei dieci anni successivi, una di queste due strade ha richiesto una manutenzione limitatissima mentre l'altra ha richiesto milioni e milioni.

Detto questo, non avrei altro da aggiungere, perché mi pare che queste cose possono dare un certo orientamento di massima al comitato ristretto per la elaborazione del nuovo testo.

CIANCA. Molte cose che volevo dire le ha dette l'onorevole Camangi, il quale peraltro ha una particolare competenza in materia. Concordo con l'onorevole Camangi, soprattutto in merito all'Albo dei costruttori e con la sua tesi che afferma doversi parlare di costruttori e non di appaltatori.

Concordo, inoltre, sulla questione del limite, nel senso che bisogna consentire la iscrizione anche di imprese di mole modesta o di nuova costituzione e che, quindi, non si può elevare questo limite oltre i cinque milioni di cui, appunto, alla proposta Camangi. Del resto, quando la grande impresa concorre all'appalto di lavori modesti, non fa altro che speculare, perché, in pratica, essa passa questi lavori, appunto, ad imprese più piccole, attraverso un giro vizioso di subappalto, su cui le autorità competenti spesso chiudono gli occhi.

Per quanto riguarda gli organi abilitanti, invece, debbo dire che, mentre in un primo tempo anche io ero del parere che non si dovesse andare più giù dei Provveditorati, successivamente ho cambiato opinione. Mi sono convinto, infatti, che abbassando sotto i cinque milioni il limite per l'obbligo dell'iscrizione nell'Albo e considerando lavori anche dell'ordine di tre o quattro milioni, gli uffici del Genio civile sono in grado di deliberare.

Circa il problema degli installatori sono d'accordo con il collega Camangi: coloro che debbono prendere i cosiddetti impianti scorporati debbono essere iscritti nell'albo dei costruttori. In proposito, ritengo, poi, essenziale l'espresso divieto per l'appaltatore di scorporare e affidare ad altri l'esecuzione di determinate parti dell'opera. Oggi molte imprese non sono altro che paraventi, i quali si circondano di una pleiade di piccole imprese, cui affidano il lavoro facendo da passamano. In fin dei conti, l'Ente pubblico, che commette ad un'impresa la esecuzione di un lavoro, fa una specie di delegazione. Così come si delega l'esazione delle imposte o l'esecuzione di un servizio determinato, analogamente lo Stato, che deve costruire qualcosa, delega questa sua attività a terzi.

Aggiungo che in questo atto di delega noi dobbiamo riscontrare tutti i requisiti necessari per rispondere adeguatamente ai compiti affidati e, tra questi requisiti, vi deve essere anche quello di aver rispettato i rapporti sindacali.

CAMANGI. Esiste già nella mia proposta.

CIANCA. Sappiamo quel che succede, particolarmente nell'Italia meridionale: è una cosa abominevole. Vi sono operai a cui vengono pagati soltanto gli assegni familiari come salario.

CAMANGI. Mi feci lo stesso iniziatore presso il Ministero dei lavori pubblici di quella circolare in virtù della quale venivano sospesi i pagamenti all'impresa che avesse in corso una vertenza presso l'Ufficio regionale del lavoro.

CIANCA. Mi fa piacere che anche l'onorevole Camangi sia d'accordo su questo punto, molto importante e delicato. Naturalmente, deve trattarsi di infrazioni alle leggi sociali e ai contratti sindacali che siano state accertate e non soltanto segnalate: tutto deve essere provato.

Per la questione riguardante l'archivio, devo confessare che in un primo momento sono rimasto alquanto perplesso, basandomi sul significato che l'esperienza mi forniva della parola archivio. Però, se, come ha auspicato l'onorevole Camangi, l'archivio è pubblico e ad esso possono attingere tutti, allora sono ad esso favorevole, in quanto non vi saranno più note riservate che portino all'esclusione di una impresa da determinate gare, mantenendo un segreto che non va. È stato, insomma, il carattere che questo singolare archivio dovrebbe avere a convincermi della sua utilità, in quanto tutto ciò che è fatto alla

luce del sole, senza sotterfugi, mi trova sempre consenziente.

RIGAMONTI. Per quanto riguarda i limiti per l'iscrizione, sono anche io d'accordo che bisogna mantenerli molto bassi, per le conseguenze che anche l'onorevole Camangi ha esposto.

Sono, altresì, favorevole ad un decentramento che arrivi fino agli uffici del Genio civile. Infatti, le piccole imprese artigiane operano nell'ambito delle singole province, senza mai sconfinare oltre, per cui il più idoneo a giudicare su di esse è, appunto, l'ufficio del Genio civile.

GUARIENTO. Non mi sembra esatta l'affermazione dell'onorevole Pacati che vi sia una certa convergenza o una certa analogia tra la proposta di legge e il disegno di legge che sono sottoposti al nostro esame. Ho, infatti la impressione che l'onorevole Camangi nella sua proposta si sia preoccupato della istituzione di un albo che suoni abilitazione all'esercizio della professione di costruttore, mentre nel disegno di legge il Governo si è preoccupato di prospettare la possibilità della creazione di un albo che dia solo l'abilitazione all'appalto. Questa diversità spiega anche il motivo per cui nel progetto ministeriale si è posto il limite di 25 milioni: quelle imprese che, eventualmente, non hanno la possibilità di accedere ad appalti di tale importo, potranno esercitare la loro professione per i privati.

Credo, quindi, da quanto ho inteso nel corso della discussione, che la cosa migliore sarebbe quella di costituire due albi, uno per i costruttori e un altro per gli appaltatori, anche perché un costruttore può anche avere il desiderio di non fare l'appaltatore, e, tuttavia, ha egualmente il diritto di esercitare la sua professione.

Dobbiamo, insomma, intenderci: vogliamo fare un albo dei costruttori per l'abilitazione all'esercizio di tale professione o vogliamo fare piuttosto un elenco di quelle ditte che, pur avendo l'abilitazione all'esercizio della professione di costruttore, intendono anche partecipare alle aste pubbliche? Si può, infatti, essere appaltatori senza essere necessariamente costruttori e viceversa.

Per quanto riguarda il decentramento, io sarei del parere di non arrivare fino agli uffici del Genio civile e di fermarsi ai Provveditorati. Molte volte, infatti, intorno agli uffici del Genio civile si creano delle incrostazioni che è molto difficile rompere e, d'altra parte, è bene che persone al di fuori dell'ambiente, pur raccogliendo le informazioni e le

notizie necessarie, possano trovarsi nella piena libertà di pronunciare un giudizio positivo o negativo.

Proporrei anche che la sede dell'Albo degli appaltatori o dei costruttori sia presso il Ministero di grazia e giustizia, anziché presso il Ministero dei lavori pubblici, e questo naturalmente senza alcuna intenzione di screditare quest'ultimo.

PACATI, *Relatore*. Desidero soltanto fare una precisazione, dopo le parole dell'onorevole Guariento che mi hanno chiamato direttamente in causa.

Quando ho parlato di un raffronto tra i due provvedimenti, ho inteso soltanto farlo in senso architettonico.

Anche io ritengo, poi, che lo spostamento dei limiti significa una variazione sensibilissima, cioè, togliere la possibilità dell'iscrizione al 30 o 40 per cento delle imprese.

Non sono, invece, d'accordo sulla distinzione fatta dall'onorevole Guariento tra appaltatori e costruttori. Se diamo il carattere abilitante, dobbiamo darlo in linea generale ai costruttori, senza fare distinzioni di alcuna natura. Contro questa distinzione parla un incidente che si è verificato, circa un mese fa, nel bergamasco, dove è crollato un capannone costruito da un privato: la responsabilità del costruttore deve esistere nei confronti dei privati non meno che nei confronti dello Stato.

Per concludere, debbo dire che le argomentazioni qui portate e i giudizi espressi sono stati molto interessanti e di questo ringrazio gli onorevoli colleghi che hanno manifestato un interesse veramente notevole per questa materia. Credo che, giunti a questo punto, dopo aver fissato le linee direttive, il Comitato ristretto possa lavorare proficuamente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Curti di nominare un Comitato ristretto per la formulazione di un testo da prendere come base della discussione degli articoli.

(È approvata).

Comunico che ho chiamato a far parte del Comitato ristretto, oltre al Relatore, i deputati Camangi, Curti e Grezzi.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 18.30.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI